

Si gira



APRILE

Roberto Villa

che, terminata la sua parentesi teatrale,
tornerà fra breve allo schermo

(Foto Villaresi)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

ANNO IV APRILE 1943 - XXI - N 13

(Taccuino)

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

L. 3.-

GHEDINI

La  presenta

un giallo-rosa di produzione ARNO



Brividi e risate...
Due emozioni opposte
entrano in contatto...

Cortocircuito

Protagonisti: Viri Giori e Umberto Melnati

Regia di G. Gentilomo

La SCALERA
presenta in questi
giorni sugli scher-
mi italiani

un film interpretato da

RUGGERO RUGGERI

e da

Carla Candiani - Rubi D'Alma - Elsa
De Giorgi - Annibale Betrone -
Mario Brizzolari - Luigi Cimara -
Dino Di Luca - Cesare Fantoni -
Lamberto Picasso - Salvo Randone
Paolo Stoppa

Regia

RENATO SIMONI



SANT'ELENA, PICCOLA ISOLA

un film interpretato da:

ROSSANO BRAZZI

MARIA MERCADER

Cesare Fantoni - Beatrice Mancini

Ada Dondini - Carlo Romano

Regia

Carlo Campogalliani



IL TRENO CROCIATO

SI GIRA

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI
Redattore Capo: Gastone Ramazzotti

ANNO III — APRILE 1943 — XXI — N. 13
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 18 - Estero, annue L. 50
C. C. postale n. 1-17506

Pubblicità: L. 4 al mill. d'altezza, nella pagina di 3 colonne
Distrib. in Italia e Col. "A.G.I.R.E.", - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

ROMA - Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 63.944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese



THEO LINGEN fa un
gentile omaggio ai no-
stri "longanesiani" po-
sando per loro in un
costume balneare pri-
mo-novecento, che ben
potrebbe figurare nei
preziosi archivi degli
"storici" del cinema.

(Foto Bavaria -
Film Unione)

Punti fermi

Non mi muova». «C'è prima la signora». «Chi l'ha visto?»: tre film nei quali il dialetto domina incontrastato. Non neghiamo che lo scilinguagnolo partenopeo dei De Filippo, il grossolano romanesco di Fabrizi, l'abruzzese di Riento, riescano a far ridere il pubblico di palato facile. Non neghiamo che sia più comodo per gli sceneggiatori fare dello spirito usando ed abusando di battute prettamente dialettali.

Ma, dopo «Avanti c'è posto», film romanesco, dopo «Colpi di timone», film genovese, l'annuncio di altre pellicole nelle quali i dialetti avranno certamente una parte preponderante sulle battute in lingua italiana, ci fa considerare il non lieve pericolo che il nostro cinema tenda a regionalizzarsi, specialmente per ciò che riguarda il genere comico e brillante.

Avremo dunque in avvenire un cinema napoletano, un cinema abruzzese, un cinema romanesco, un cinema siciliano, e così via? Se si continua su questa strada, temiamo proprio che avvenga qualcosa di simile. Non vi pare, ora, che sia opportuno avvertire certi produttori che un'arte popolare come quella cinematografica dovrebbe rifuggire da ogni regionalismo e costituire invece un mezzo efficace di unificazione linguistica, come è per il teatro e la letteratura? Già il teatro dialettale è tramontato senza troppi rimpianti da parte del pubblico, e sopravvive soltanto in alcune compagnie di eccezione. Già la letteratura vernacolare è morta e sepolta. Che debbano, gli idiotismi delle varie regioni d'Italia, rivivere proprio sullo schermo, grazie ad un'arte nata e sviluppata quando l'unificazione linguistica d'Italia era già una cosa compiuta, ci sembra davvero assurdo.

Gli attori, gli sceneggiatori, i registi, che si sentono incapaci di divertire il pubblico senza ricorrere alle più banali espressioni dialettali, dovrebbero rinunciare a fare dei film piuttosto che riempire i cinematografi del Regno di dialoghi da mercatini rionali.

Ché, questa provincializzazione del nostro cinema, oltre ad urtare la sensibilità della parte più eletta del nostro pubblico, oltre a ricondurre la settima arte ad un livello da baraccone suburbano, non può che ostacolare l'espansione della nostra industria cinematografica al di là delle frontiere e la penetrazione nei mercati esteri senza la quale il suo avvenire sarà sempre dubbioso ed incerto.

Ma la colpa di questo fenomeno è soltanto degli attori degli sceneggiatori e dei registi? O non piuttosto di alcuni produttori i quali non sanno dire due parole in lingua italiana? Di alcuni produttori che discutono, impartiscono direttive, gridano, in teatro di posa e fuori, sempre in dialetto? Ci sono certi angioletti di Cinecittà, dove sembra di stare a Napoli, altri angioletti dove sembra di stare a Campo di Fiori o a Trastevere, altri angioletti dove sembra di stare presso la Torre degli Asinelli.

Se, prima di tutto, quei produttori si abituassero ad esprimersi in italiano, in buona lingua italiana, e si abituassero a veder la vita non come una serie di episodi fioriti all'ombra del campanile natio, non credete che il nostro cinema correrebbe meno pericolo di regionalizzarsi? E se anche, in conseguenza di questo, dovessero prodursi nei nostri stabilimenti meno film comici e brillanti, non sarebbe poi un gran male.

Da un bollettino al ciclostile inviato dall'Ufficio Stampa di una Casa di produzione:

«Silvi-Ninchi è la coppia inedita che costituirà la rivelazione del film, e sulla quale produttori e regista puntano con tran-

quilla sicurezza. Si tratta di due fra i maggiori beniamini delle nostre platee, ed il loro accostamento, che riunisce due temperamenti, due caratteri e due stili così diversi, non potrà non offrire, sotto la guida di un realizzatore del calibro di Mattoli, che un risultato eccellente».

Abbiamo dunque anche un calibro dei registi. Non sappiamo se il suddetto Ufficio Stampa, parlando del calibro di Mattoli, abbia voluto riferirsi alla sua circonferenza addominale, davvero rispettabile. Comunque, una simile prosa, è indubbiamente suggestiva, e non possiamo che attendere con ansia «la coppia inedita» e «l'accostamento dei due beniamini delle nostre platee» sotto la guida di un regista il cui calibro è invero degno di profonde riflessioni.

Ci sono certe giovani sposine che, trovandosi di un tratto nella necessità d'improvvisarsi massaie e di preparare un buon pranzetto al marito, comprano il libro dei cuochi e studiano con diligenza le istruzioni per cucinare il baccalà alla genovese o il fegato alla veneziana. E vedendo che occorre un pizzico di prezzemolo, venti grammi di burro, uno spicchio d'aglio e un po' di cipolla per insaporire la pietanza, pensano: «Se metterò sul baccalà dieci pizzichi di prezzemolo, cento grammi di burro, venti spicchi d'aglio e trenta fette di cipolla, certamente la pietanza verrà molto più saporita di quanto non abbia previsto l'autore del libro dei cuochi». Lo sposino, poi, sarà preso da terribili coliche e dovrà mangiare, i giorni seguenti, in qualche trattoria.

Identica ci sembra la mentalità di qualche produttore che ritiene sufficiente, per determinare il successo del proprio film, riunire in esso un gran numero di attori simpatici al pubblico, senza preoccuparsi di ben dosare gli effetti interpretativi.

Abbiamo visto, ad esempio, nel film «Il nostro prossimo» una vera e propria adunata di attori di primo piano, come Gandusio, Stoppa, Michela Belmonte, Amelia Chellini, tutti destinati ad «insaporire» la scipita pietanza di una commediola farsesca che davvero non meritava un simile spreco di intingoli. Il prezzemolo Stoppa, il pepe Gandusio, il burro Belmonte, l'aglio Chellini, non sono riusciti affatto a dar sapore al «Nostro prossimo»: hanno anzi resa immangiabile questa filmistica pietanza. Adesso, in tempi in cui tutti siamo d'accordo nel combattere gli sprechi di ogni genere, non sarebbe bene impedire che alcuni produttori disavveduti sprechino i nostri attori migliori, tenendoli immobilizzati per diverso tempo nella lavorazione di film privi di qualunque importanza?

Gian Antonio Bagnara dirigerà il film «Paludi», tratto dal dramma omonimo di Diego Fabbri. Ancora un produttore che si cimenta nella regia. Dopo Amato, dopo Musso, dopo Luchino Visconti, dopo Andrea Robilant, continuano ad ingrossarsi le file dei produttori-registi. Che cosa può significare, questo fenomeno? Forse la crescente sfiducia dei produttori nei confronti dei registi di professione? Oppure il loro convincimento che «chi fa da sé fa per tre»?

Lasciamo pure che i produttori dirigano personalmente i propri film. Facciano pure. Il rischio è soprattutto loro. Ma anche, diciamo la verità, un po' nostro. Infatti, se essi corrono il pericolo di sciupare il proprio denaro, noi corriamo quello di sciupare il nostro gusto come spettatori.

SI GIRA



Il comico tedesco THEO LIN-
GEN si dà alla pazza gioia
ballando il "can-can" insieme
a due ballerine non prive di
fascino rivistaiolo.
(Foto Bavaria - Film Unione)

Qualche franca parola

Carlo Campanini

E' sullo schermo il rappresentante della bonomia, ma guai se diventa tre volte buono! Piglia diriz-
zioni, puerilizza, lezioseggia, sino alla nausea.

Pochi giorni or sono, lo sentivo campanineggiare alla radio, innanzi ad un pubblico immediato di soldati. Squisito come il più squisito uomo di palcoscenico, per misura, brio, varietà, dolcezza! «E' questo — mi chiedevo — lo stesso Campanini che ho più volte sentito fare il tonto con le eccessività e i mezzucci d'un guitto? E' questo lo stesso uomo che sullo schermo ho sentito in due o tre film farseggiare grossolanamente attraverso un monotono balbettio?».

Il balbettio uniforme, cui ricorreva, o l'avevan fatto ricorrere, come ad un presunto irresistibile solletico del pubblico filmistico, era quello assai comune che intoppa sui «che», e i toscani chiamano «sheccherare». Immaginatevi che allegria un melenso sheccherante, che, per un'ora e mezzà, continui a cianciare a quel modo le parole della sua sentimentale melensaggine!

Questo vi dica quanto, alle volte, il mondo del cinema sia a corto di fantasia. Anche in quel balbettamento, in quel mezzuccio da farsa e da guitto, ci sarebbe stato il modo d'essere vario ed irresistibile, per una comicità vera. Ci sono balbettii complicati da qualche piccolo e insidioso e tremendo tic, che parrebbero tragedie, massime nel magnificato realismo del cinema.

Il difetto era proprio nel manico: nella grossolanità di chi dirige accontentandosi di tutto e sostituendo troppo volentieri al comico il farsistico ed al farsistico pepato il puerile e l'approssimativo. Se alla bonomia sfaccollata e sentimentale d'un attore come il Campanini ser-

bate un tantino di misura e di tono, ne potete far sempre qualcosa di squisito. Quel che la caratterizza di parte in parte è una sfumatura che bisogna darsi la pena di trovare e di fissare: ma se non volete o non sapete fare questa fatica, l'attore è troppo pigro per farla lui e darà facilmente nello sguaiato.

Ho l'impressione che, a differenza dei molti attori filmistici cui il teatro non affiderebbe neanche l'infima tra le sue partecine, il Campanini sia un attore squisitamente teatrale nel senso e nelle esigenze di quelle responsabilità delicate, di quelle proporzionali sfumature, di quel caratteristico che la scena teatrale impone di volta in volta, e la filmistica ignora del tutto, quando le manchi ogni artistica sensibilità.

Il tipo del ragazzone dolce-pigro, patetico, ciondonone, che il Campanini rappresenta, si presta, evidentemente, a tenui sfaccettature, a contingenti caratterizzazioni, a mille spiritose individualizzazioni. Trovato per lo schermo un tipo, una maschera universale, il problema è precisamente quello delle caratterizzazioni del tipo, certo meno impegnative e più superficiali che al teatro, ma, appunto per questo, varie, dilette, inventive, inesauribili. Si tratta di sfaccettare il tipo Campanini con brillante leggerezza: non, al contrario, di grossolanizzarlo sempre più, sino a farne un ciocco di grasso, sbadigliante e balbettante.

Che, nel cinema, il Campanini ormai debba campanineggiare, si capisce: ma campanineggi almeno con finezza e con un sempre vigile senso d'artistica responsabilità.

EUGENIO GIOVANNETTI

Un nuovo avanguardismo

In Italia, il primo avanguardismo si è avuto nei primi anni della nostra cinematografia, e va dalla teoria estetica sulla fotografia (Bragaglia 1911) e dal manifesto futurista del 1916 ai primi due film, di Arnaldo Ginna il primo, ed il secondo, *Perfido incanto*, di Anton G. Bragaglia. Questo avanguardismo corrispondeva in un certo modo ad un fermento generale che si riscontrava in tutte le arti, e che aveva dato luogo ad un rinnovamento profondo con nuove teorie e con nuove correnti estetiche.

Ma forse un avanguardismo che ha fatto meno chiasso, benchè fondato su maggiori possibilità concrete, è quello che si ebbe in Italia dal 1930 in poi e che dette opere discontinue, incerte, talora perfino sbagliate, ma che inducevano a sperare molto sull'avvenire della nostra cinematografia. Pensate a *Sole*, « 1860 », *Vecchia guardia* di Blasetti, a *Ragazzo di Perilli*, a *Rotaie* ed al *Cappello a tre punte* di Camerini, a *La borsa o la vita* di C. Ludovico Bragaglia, e soprattutto ad *Acciaio* di Ruttmann, per non nominare che i principali, tutti film che corrispondevano ad esigenze autentiche ed a criteri di ben provata sincerità. Tra questi nuovi registi, Blasetti aveva dimostrato di possedere una vena sicura che lo poteva portare ad opera di più, ampio respiro. *Vecchia guardia* e « 1860 » rappresentano in ogni modo il prodotto migliore della nostra cinematografia. Ambientazione e paesaggio, realtà nella recitazione ed un gusto funzionale dell'inquadratura, facevano predire ben altra strada da quella che poi Blasetti intraprese. Benchè egli rimanga, si badi, uno dei nostri migliori registi. Ma del suo avanguardismo, e di quello degli altri suoi colleghi, oggi certo Blasetti neppure si ricorderà.

* * *

In quanto alla rinascita della nostra cinematografia: se ne è parlato spesso, se ne parla tanto che se uno

prova a ripeter tra sè « rinascita », come parola isolata, e poi vi aggiunge « del cinema italiano », certamente si accorgerà che la seconda volta la parola ha perso, come d'incanto, la sua forza originaria.

Poichè crediamo nei giovani, bisogna dar modo a questi ed a tutti coloro che nel cinema credono, e che del cinema misurano le possibilità artistiche, di sperimentarsi e di dire la loro parola. In questo senso noi crediamo nei frutti di un nuovo avanguardismo. Il nostro non è un avanguardismo in senso tecnico o tanto meno storico, ma avanguardismo significa nel nostro caso quel fervore, quell'interesse cosciente, di un gruppo più o meno folto di intellettuali e di uomini vicini al cinematografo, presenti spiritualmente con le loro idee feconde, con la loro fantasia, con le loro capacità. Avanguardismo dunque inteso non come una vecchia poetica da risolvere e da presentare di nuovo al pubblico — chè oramai, storicamente, ogni esperienza tecnica può dirsi chiusa, o per lo meno non rappresenta oggi problema centrale ed assillante — ma avanguardismo nel corrente significato di ricerca interiore; non come ideale estetico, ma come avvenimento puramente legato all'esperienza cinematografica.

Il Centro Sperimentale di Cinematografia forse è oggi l'unico organo che potrebbe far nascere un movimento nel senso indicato più sopra: incominciando col chiamare a raccolta tutti i giovani che, non esauriti dalla esperienza arida della produzione normale, aspettano il momento per esprimere le loro idee. Tanto più che il Ministero della Cultura Popolare ha affidato al Centro la produzione di un certo numero di film: e a questo punto potrebbe innestarsi il seme capace di far germogliare questo avanguardismo.

E' uno sforzo che si chiede, forse, e nemmeno da poco: ma l'arte, per nascere e dichiararsi in pieno,

deve esser libera da ogni strettoia e da ogni vincolo materiale. In Francia, come si sa, molti registi come Clair, Duvivier, Carnè, l'Herbier, ecc. hanno per molti anni atteso il loro turno lavorando in sott'ordine, ma sempre avendo la possibilità di



VIVIANE ROMANCE in un vampiresco atteggiamento degno della fatalissima Carmen, da lei recentemente impersonata sullo schermo per la Scalera. (Foto Pesce)

esprimersi in brevi saggi e in documentari. Una volta maturi, una volta affermata in se stessi la sicurezza di una maturità cosciente, eccoli ad uno ad uno uscire dall'ombra e dare un tono elevato e uniforme alle cinematografie del loro paese.

MASSIMO MIDA

Bugie misteriose, e non prive certo di giustificazioni, nè di abilità: per rendere accettabili alla censura ed al pubblico italiano *Quai des Brumes* e *Bête Humaine*, i riduttori non hanno esitato sulla scelta degli inganni, serenamente sostituendo il pezzettino, pompiere e melodrammatico, della « mia povera vecchia », alla tetra confessione di Jean Gabin disertore, o spostando il peso di ogni colpa dal macchinista pazzo alla piccola borghese frivola.

Si badi che io ho visto *Bête Humaine* nel 1939, e ne serbo quindi un ricordo confuso: non posso riconoscere, con esattezza, i tagli, le trasformazioni del dialogo, e tuttavia so bene che la essenza stessa del lavoro è mutata, i personaggi e le loro azioni perdono ogni logica. Renoir aveva già modificato lo scenario zoliano, lasciando dimenticare la tara

originaria dei Rougou Macquart, poiché Zola, uomo dell'Ottocento, adorava il piccolo spunto medico-legale, il pretesto a sante battaglie igieniche e morali, mentre Renoir se ne disinteressa. E, ancora, il finale di Zola, apparentemente così cinematografico, con la locomotiva lanciata contro la stazione di una grande città venne trasformato da Renoir nella lotta tra Gabin e Carette, nella caduta di Gabin, nel riuscito sforzo di Carette, che salva il convoglio. Prove, insomma, di estrema modestia o di estremo orgoglio da parte di un regista volutamente sdegnoso di grandi effetti in cartonaggi distrutti ed in modellini stravolti, quali, appunto, la conclusione zoliana avrebbe imposto. Ora noi in Italia abbiamo avuto una terza metamorfosi di *Bête Humaine*: non si capisce perchè.

Quanto a *Quai des Brumes*, posso dire, modestamente, di conoscerlo a memoria. Non per ragioni di preferenza — *Bête Humaine* gli è nettamente superiore, con dei valori assai più segreti e ragionati — ma per caso. Difatti, dopo averlo visto, sempre a Parigi, nel 1939, lo rividi a Zagabria, e non una volta, ma parecchie. Abitavo in una Pensione Margareta, che sembrava completare benissimo la retorica, in fondo non troppo diversa dalle altre, di Carné, e le camere arredate con un divanetto, una catinella, un paralume di perle, gli inquilini taciturni, le inquiline gorgheggianti, finivano per interrompere ogni giorno il mio lavoro ed obbligarmi ad uscire, in una città non meno romanzesca ed inquietante della pensione stessa. Non conoscevo nessuno, non capivo la lingua, non trovavo libri, mi annoiavo al caffè; i cinematografi ospitavano solo film croati; ma, in fondo ad un cortile, c'era una specie di baraccone, dove si rappresentava, in lingua originale, *Quai des Brumes*, e le maestre francesi pensionate, le vecchie modiste, i professori di scherma reumatizzati, due parrucchieri in riposo, la folla minuta, triste e capricciosa che forma, dovunque, il fondo della colonia francese, si ritrovava lì, verso le quattro, in attesa del primo spettacolo. C'ero anch'io; naturalmente; e dove avrei dovuto andare? Ci restavo fino alle dieci di sera, legata alla mia poltrona di legno, da un calore lento, dalla curiosità per quanti mi circondavano, dall'odio per la Pensione Margareta; e ci tornavo l'indomani. Ora interrogatemi, ad apertura di pagina, a battuta, e saprò ripetervi *Quai des Brumes*, tutto intero. « Moi, voyez-vous, c'est la grande musique... ». « Eh bien, j'en ne me déplais pas... ». « Un soldat, ça ne refuse pas la goutte... ». Cito solo Michel Simon, potrei citare tutti gli altri: e quel singolare miscuglio di calcolo e di abbandono, quell'enciclopedia di idee ricevute, ma preziosamente coltivate, quella valanga apparentemente singolare di convenzionalità, mi sono interamente noti: li saprei spiegare attraverso Cavalcanti di « En route », o Carco-Mac-Orlan-Céline », e perfino, secondo un recente paralle-



Due scene del film « La valle del diavolo », l'ultima pellicola diretta da Mattoli per la Sangraf, di genere decisamente drammatico. A sinistra vediamo MARINA BERTI e CARLO NINCHI. A destra si vede MARINA BERTI e ANDREA CHECCHI, i quali, prima della parola "fine", dopo innumerevoli contrasti, si uniranno finalmente in matrimonio e vivranno felici e contenti. (Foto Vaselli)



Le bugie misteriose

lo, Simenon. La ribellione del soldato, le delusioni dell'artista, l'inquietudine della ragazza, e, tutto molle, l'isterismo del gangster provinciale; ne riconosco il meccanismo, con ammirazione, e forse con stanchezza. Appunto per questo mi sento autorizzata a dire che sarebbe stato assai meglio offrire al pubblico italiano il lavoro di Carné così com'era, senza neppure una modifica: anzi, ai supposti fini di una propaganda attuale, sarebbe risultato molto più convincente.

Si dirà: ma il soldato è un disertore. E con questo? Le due giornate d'inferno, e la morte, non stanno lì a titolo d'incoraggiamento; anzi le continue fughe, il terrore degli incontri, tutti i dettagli aboliti dalla nostra ri-

duzione, dovrebbero costituire, se ce ne fosse bisogno, ammonimenti eccezionali. Senza contare che il pubblico fiuta l'inganno ugualmente: non c'è spiegazione possibile per le incertezze e le evasioni di un bravo militare, in regolare congedo, e solo afflitto per la morte della « vecchietta », e per il tradimento della fidanzata. Si dirà ancora che l'episodio del suicida doveva venir abolito; e perchè, quando si è autorizzato il notevolissimo *Via delle Cinque Lune*? Del resto, appena il pittore dice: « Quel numéro pointez-vous? », lo spettatore di mediocre intelligenza ha già capito dove si va a finire: lo spettatore stupido, invece, si ritrova smarrito, per il successivo svolgersi dei fatti, ed il dubbio di una possi-

bile bugia finisce per nascere anche nelle persone candide e distratte.

Bugie misteriose, s'è detto: e ancora, di *Quai, des Brumes* possiamo trovare spiegazioni, ma di *Bête Humaine*, proprio no. Quest'ultimo tu proibito in Francia, nel 1940, e non ne vediamo le ragioni, veramente. Tuttavia, meglio proibirlo anche qui, che non deformarlo, senza apparente motivo, per ridurlo ad un'avventura piuttosto amorosa che non ferroviaria, inutile *Angelo del male*. E, giacchè si parla di Renoir, io credo che *La grande illusion* e *La Marseillaise*, i film che precedettero, ed in un certo senso prepararono, i tragici avvenimenti della Francia 1940, dovrebbero venir proiettati esattamente adesso, a spiegazione e monito.

IRENE BRIN

LA VITA E' BELLA



ALBERTO RABAGLIATI, MARIA MERCADER, ANNA MAGNANI, CARLO CAMPANINI, VIRGILIO RIENTO sono gli interpreti principali di questo film movimentato e brillantissimo, dove — come vedete — ad un certo punto, dopo tante avventure, alcuni attori finiscono perfino dietro le sbarre di una prigione, e RABAGLIATI convince anche RIENTO a cantare una canzone in aperta campagna, però. (Prod. Fonorama-Lux, Distrib. Lux, - Foto Bragaglia).



Carrellate

Noi non conosciamo questo signore frettoloso. Ignoriamo quale sia la sua condizione sociale e le occupazioni che lo tengono impegnato durante il giorno.

Potrebbe essere un pretore che si avvia a condannare il solito ubriacone, un professore di latino, o un farmacista. E magari, perchè no?, un disegnatore, o un proprietario di settantacinque ettari di terra.

Di lui non sapremo mai nulla. Ci è passato vicino, si è allontanato: forse non lo incontreremo mai più.

Tuttavia, di una cosa noi siamo ben certi: che se questo signore fosse diretto a Cinecittà potrebbe facilmente trovare dell'ottimo lavoro: purchè non voglia offrire soggetti originali, sarà bene accetto.

Se ha quattrini potrà produrre i film che meglio gli sembrerà. Se invece aspira ai capelli lunghi, alla camicia gialla, se ha preso forma, cioè, in lui, un tono da artista, può benissimo aspirare ad una regia. Dopo tutto, ci sono molti che non ritengono questa una professione troppo impegnativa, dato che la fotografia è dell'operatore, la musica del maestro compositore, le scene dell'architetto, la recitazione degli attori, ecc.

Nel nostro cinema, per farsi strada, non occorre che il regista debba sapere cos'è il Cinematografo: è sufficiente che egli porti il semplice contributo delle sue nuove e "geniali" idee, idee d'avanguardia e di rinnovamento, per molti produttori sono soprattutto quelle che propongono nuove edizioni dei Tre Moschettieri, o del Fabbro del Convento.

Crediamo che fino a tanto, che la eliminazione della concorrenza straniera favoriva gli affari dei nostri produttori, essi sentivano addirittura una mistica della professione, mentre, adesso che c'è bisogno di coraggio, oggi che c'è da correre qualche rischio, qualcuno se la dà a gambe, lasciando ad altri i grattacapi e le rischiose imprese.

Hanno dimostrato, certi produttori, di andare quanti coi piedi di piombo: infatti, pur avendo annunciato molti film per il corrente anno, hanno cessato, improvvisamente, la loro attività. Ma tutto questo non ci impressiona, non ci meraviglia, infatti non possiamo immaginarceli, certi uomini, nell'atto sublime di chiudere i ranghi. No, quando le cose si complicano, essi preferiscono chiudere i battenti.

Non vogliamo entrare nella polemica tra Mestolo di Cinema ed Eugenio Ferdinando Palmieri, perchè abbiamo per il critico del Resto del Carlino grande simpatia e la massima stima, ma ci sembra strano che Palmieri possa per davvero pensare di scrivere l'elogio dei suoi colleghi, per fare "un amabile dispetto" a Mestolo.

Noi riteniamo colleghi di Eugenio Ferdinando Palmieri i critici (cinematografici, nel nostro caso) dei maggiori quotidiani d'Italia.

Allora, come potrete, caro Palmieri, fare l'elogio del critico-regista-freddurista? Indirizzare una lode a chi usa "un ritmo chiaro e fluido" o ai "Piave" della situazione?

Perchè, di elogi, voi ne avete già indirizzato uno al dimissionario critico del Corriere della Sera, per aver egli lasciato un posto accettato forse con troppa leggerezza. Ma, se il "no-vizio", come lo avete chiamato, fosse oggi ancora critica di un quotidiano, e affermasse nuovamente che il Cinema è parola e non immagine, voi, davvero, lo elogereste, per fare un amabile dispetto a Mestolo?

"Grande ignaro del Cinema" non era solo il collega vicentino, e se vi guarderete attorno ne scoprirete tanti altri. Purtroppo.

Noi vi conosciamo, caro Eugenio Ferdinando Palmieri, anche se ora andrete in collera pure con noi. Vi abbiamo visto, per anni, alla Mostra di Venezia, appartata, solo, lasciato in disparte. Invisibile, quasi, a certi col-

leggi che non meritano davvero il vostro elogio.

Sappiamo perfino che a Venezia avete conosciuto Sacchi, dopo ben tre Mostre fatte insieme, e solo perchè egli aveva recensito un vostro libro.

E vogliamo dire che inutilmente a Venezia si andrebbe a cercarvi dove si banchetti, o dove si fa della mondanità. Palmieri, oltre che critico e giornalista, è artista, poeta. Egli preferisce l'aspiratore silenzio, all'inutile frastuono dei ricevimenti veneziani.

Per questo, forse, nessuna, o pochi, facevano caso a voi, lo sapevo, durante le Mostre, dove comparivate soltanto alle proiezioni.

In questo modo, mentre a voi vogliamo bene per davvero, e dobbiamo esservi grati per i libri che ci avete dato, ci accorgiamo che a molti vostri colleghi non dobbiamo proprio nulla.

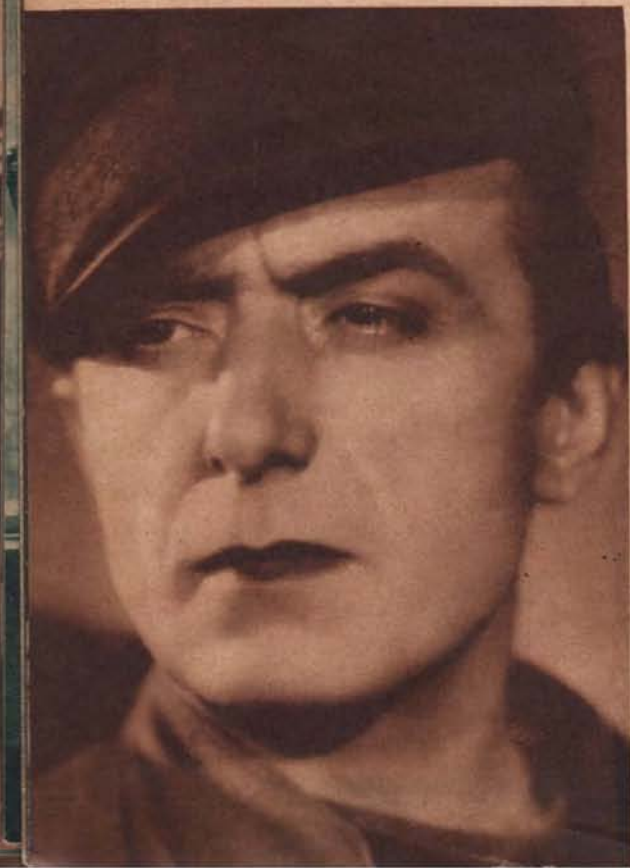
Per questo, vedete, prima che voi scriviate l'elogio di loro, abbiamo preferito tessere noi stessi il vostro, altrimenti correte il rischio, voi che la meritate, di restarne senza. E questo poichè siamo certi che nessuno dei vostri colleghi penserà di contraccambiarvi; e, siccome voi non vorrete unirvi a loro nel medesimo elogio, rimarreste tagliato fuori.

A proposito del loro modo di fare la critica, del loro "sapere" cinematografico, si invitano coloro che si interessano di Cinematografia a stabilire quanti tra i nostri critici si siano accorti che Rascel nel film comico Pazzo d'amore è stato doppiato, e se non lo sanno, diciamo loro che il doppiatore è Carlo Romano.

L'errore più deprecabile del film è proprio questo, ma pochi se ne sono accorti.

E ciò dimostra, una volta di più, che i critici che conoscono da vicino il Cinematografo sono pochi. Da contarsi sulle dita.

CONTROFIGURA



Tre momenti del progressivo abbuttimento del protagonista di « Statua vivente »: FOSCO GIACHETTI, caduto preda - in questo film - dell'alcool e delle male arti di una frivola donnina: LAURA SOLARI...

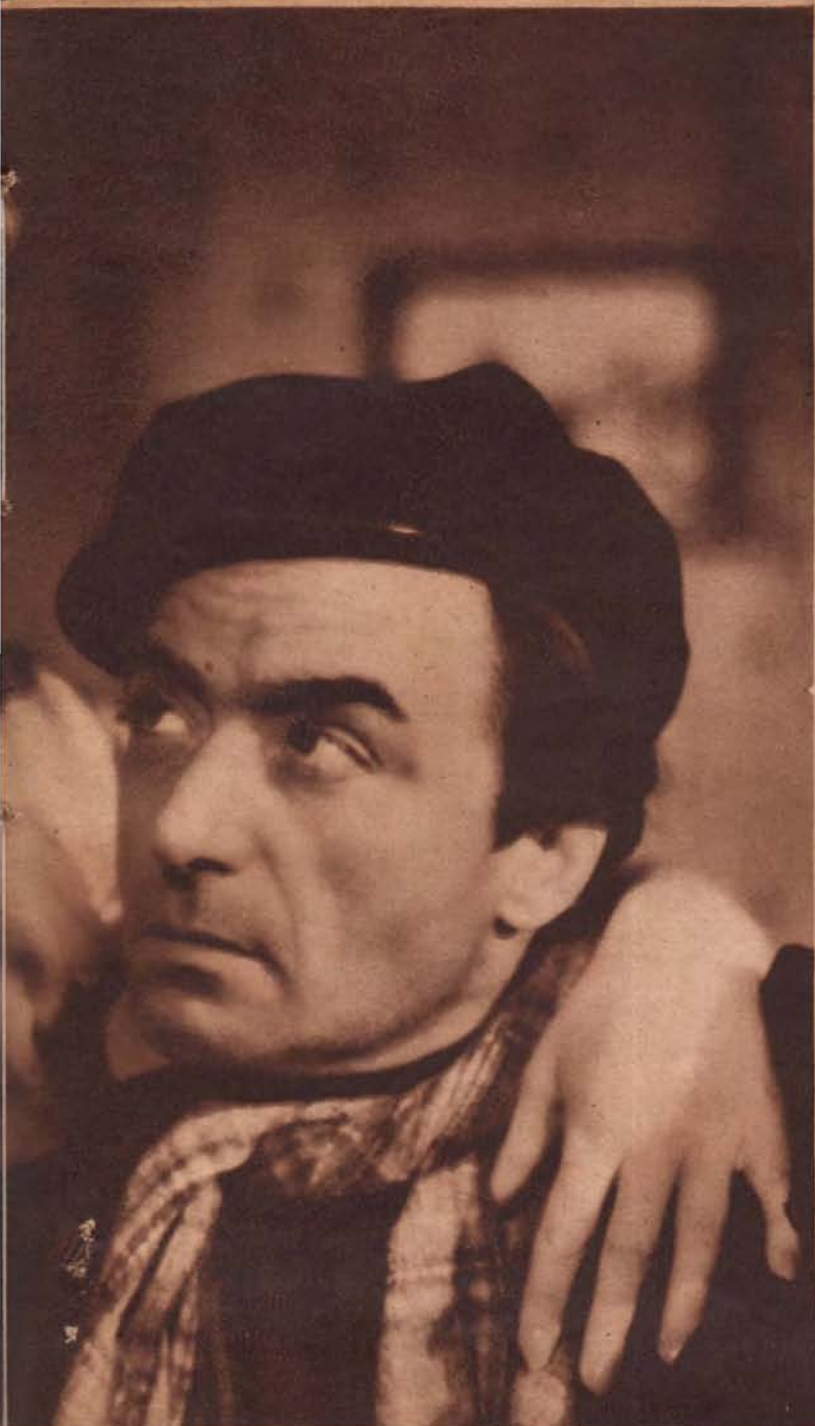
La statua

Questo film presenta un problema psicologico interessantissimo. E' possibile amare una persona morta attraverso un'altra che le somigli in modo eccezionale? E' possibile che il ricordo allucinante della donna amata possa spingere un uomo a legarsi spiritualmente e sensualmente ad un'altra donna solo per la sua somiglianza fisica con quella?

La statua vivente alla quale si accenna nel titolo è appunto l'altra donna, nel volto e nel corpo e nelle movenze identica a quella amata dal protagonista, il quale vuole quasi far rivivere in lei, col soccorso di un'accesa fantasia sconvolta dall'alcool e dal dolore, l'immagine terrena dell'essere amato.

C'è, in questa ostinata volontà d'inganno verso se stesso e gli altri, nel personaggio centrale del dramma, non so quale oscura forza poetica, non so quale irresistibile conata di ribellione contro il Fato.

Paolo Vieri, l'oscuro macchinista che ha quasi perduto il senno in seguito alla morte improvvisa della moglie giovanissima e adorata, trova conforto, inaspettatamente, nella passione torbida ed equivoca che gli nasce nel cuore per una cantante di varietà, la cui somiglianza con la cara scomparsa gli dà la momentanea illusione di aver superato le inflessibili leggi dei mondi ultraterreni, ricercando in altro corpo quelle medesime qualità che caratterizzavano la sua donna. Qualcosa di macabro e di sinistro sovrasta per un attimo l'atmosfera del film, per quell'ondeggiare continuo del personaggio centrale tra la realtà ed il suo nostalgico sogno d'amore. E come noi lo vediamo invischiarci sempre più in quel diabolico giuoco dettato dai sensi e dal cuore, co-



a vivente

me lo vediamo ingolfarsi completamente nell'assurdo tentativo di risuscitare per se medesimo, attraverso un'apparenza materiale, la insostituibile realtà di un «io» ormai distrutto dalla morte, comprendiamo che la pazzia non tarderà ad impadronirsi di lui e la tragedia scoppierà improvvisa per l'insanabile contrasto tra quella realtà fittizia che il protagonista ha creato con la fantasia attorno a sé e l'altra realtà, quella palese ad ognuno, che in quel mondo illusorio s'incunea e si sviluppa.

La statua vivente è, in questo film, il simbolo di quella nostra disperata volontà di vivere ancora nel passato quando al passato sentiamo di aderire con le più intime fibre del nostro essere, quella nostra perenne ribellione all'inarrestabile fluire del tempo ed al perenne trasformarsi di tutte le cose.

Così, nel dramma che la Kino Film sta realizzando per la regia di Camillo Mastrocinque, noi ritroviamo alcuni tra i più interessanti problemi psicologici che hanno sovente ispirato commediografi e romanzieri, quei problemi che si appuntano precisamente sulla vera essenza della personalità umana e sulla misteriosa interferenza dei sensi su un intelletto forte e sano. Laura Solari è l'accorta interprete di questo dramma che per i suoi intenti etici e i suoi presupposti filosofici si distacca nettamente da tutti gli altri, mentre Fosco Giachetti sostiene la parte di Paolo Vieri, il folle innamorato che volle fare di una donna insensibile e volgare la miracolosa statua vivente di colei che egli, tempo prima, aveva amato perdutamente.

NEMO

... che non comprendendo il suo segreto tormento, e somigliando nell'aspetto alla sua defunta moglie, per quanto a lei dissimile moralmente, acuisce in lui l'angoscioso rimpianto.

(Foto Vaselli)





Curiosi frammenti di "salone" cinematografico. Tra un valzer e l'altro, durante le riprese di una scena d'assieme, due generiche scambiano quattro chiacchiere, ognuna pavoneggiandosi nel suo abito da sera sopravvissuto miracolosamente a tutti i "saloni" del film galloniani. (Foto Barzocchi)

UNA AL MESE

Osservare la realtà

Chi volesse definire i caratteri dell'attuale cinema italiano si troverebbe alquanto imbarazzato. "Tot capita tot sententiae", ognuno li vede a suo modo, per quanto i più, contrapponendoli a quelli di altre cinematografie, ripleghino in un non ben definito valore ottimistico della nostra produzione. Secondo costoro, i nostri film sarebbero ottimisti; e non mi pare affatto esatto. Che ottimismo è mai quello, senza scendere a dettagli, di gente che cerca i suoi personaggi in altre epoche, o si rifugia in una comicità surrealistica, o fa del virtuosismo intellettualistico? Quando poi addirittura non si ispira a certi modelli da cui intenzionalmente si vuole distaccare.

C'è in sostanza, nei nostri film, come una fuga dalla realtà, dalla nostra vita quotidiana, dalle nostre aspirazioni, dai nostri tormenti. E quando non se ne rifugge, l'osservazione (fatte le debite eccezioni), è superficiale, quasi programmatica, comunque insincera e banale.

Anche molti giovani — e mai come nell'epoca più recente tanti giovani hanno fatto il loro ingresso nel cinematografo — hanno deluso sotto questo aspetto. Giovani capaci, ben preparati e colti ma generalmente mancanti di "cuore", che è la dote prima del narratore per le masse. Essi ci hanno dato film ben fatti, curati, sovente preziosi ma che ci hanno lasciato del tutto indifferenti, pur riconoscendo in essi, e con gioia, i segni di un miglioramento qualitativo anche nei confronti della produzione straniera.

x x x

Manca dunque, in molte pellicole italiane, come accennavo sopra, l'osservazione della realtà. Eppure sono convinto che sarà proprio sulla strada dell'osservazione della realtà che troveremo la vera forma originale del cinema italiano.

Infatti, un settore della nostra produzione che in genere viene criticamente trascurato è quello dei documentari. Oggi noi produciamo in Italia una grande quantità di documentari, in gran parte eccellenti, che il pubblico non soltanto vede volentieri ma apprezza. Sono documentari di diverso carattere, cui giovani registi e operatori si dedicano trovando — ciascuno secondo la propria sensibilità — un rapporto appassionante tra l'uomo e ciò che lo circonda. E questo rapporto si pone in maniera originale, espressione autentica della nostra razza e del nostro carattere di italiani. Ricordo di aver letto, tanto tempo fa, alcune osservazioni di un noto scrittore di cose cinematografiche a proposito dei rapporti fra il cinema documentario e la natura dei popoli. Egli rilevava come l'America, dominata dal piacere dell'eccitazione nervosa, non abbia un vero e proprio cinema documentario; come la Germania lo abbia fiorentissimo, sia di carattere scientifico, sia di carattere lirico, secondo una concezione panteistica e romantica; come l'Inghilterra ne abbia uno ispirato da intenti utilitari; e via via esaminando i caratteri del cinema documentario presso gli altri popoli, arrivava a riconoscere nei nostri documentari l'espressione dello spirito italiano "rivolto meno all'esistenza empirica, imperfetta, multiforme e casuale, che all'«idea», ossia all'ideale", in un rapporto di subordinazione della natura all'uomo.

Eppure allora il cinema documentario italiano non aveva raggiunto il grande sviluppo attuale, non aveva ancora prodotto quelle opere egregie che tutti abbiamo vedute. Nella grande produzione attuale di film documentari sono decine e decine di elementi naturalmente portati a queste forme di sentire e di vedere; per cui credo che quando costoro si decideranno a passare alla realizzazione di film a intreccio, avremo un'ampia ventata di novità, e il cinema italiano sarà veramente originale. E a questa originalità contribuiranno in maniera decisiva anche coloro che attualmente, muniti di macchina da presa cinematografica, documentano la vita e la guerra dei nostri soldati, perché essi porteranno nel racconto filmistico un modo scarno di vedere le cose ed uno stile rapido ed essenziale.

DOMENICO MECCOLI

Contrabbando

Le polemiche cinematografiche si moltiplicano in misura preoccupante. Il giochetto è abbastanza semplice. Tizio afferma il lunedì che Caio è stupido e non funzionale; Caio replica vibratamente il martedì che Tizio, oltre a non sapere che cos'è il montaggio rapido, ha anche i pedicelli sulla faccia. Vince chi riesce a farsi notare nel minor tempo.

S'incomincia ad avvertire la necessità di un giornale interamente consacrato allo scambio di queste dotte contumelie. Potrebbe essere intitolato «Le parolacce incrociate».

A tanto fervore polemico, il pubblico reagisce con molto buon senso affollando le sale dove si proiettano i film nei quali Carmine Gallone non osa ancora far cantare la «Traviata» a Madame Butterfly, ma poco ci manca.

La critica cinematografica ha giustamente elargito i suoi elogi a Renato Castellani che, in «Colpo di pistola», si è ricordato di Sternberg e non ha lesinato i meritati complimenti a Giacomo Gentilomo che, in «Pazzo d'amore», ha rifatto (quando c'è riuscito) le comiche di Mac Sennett.

La critica teatrale è meno longanime. Quando Mosca, in uno dei suoi «Piccoli traguardi», osò staccare una stellina dal cielo privato di Molnar, qualcuno gridò subito all'appropriazione indebita.

Forse non sarebbe sbagliato invitare i critici teatrali ad occuparsi di cinematografo (che ha bisogno di severità), destinando quelli cinematografici al teatro (che ha bisogno d'indulgenza).

Due sceneggiatori sottopongono a un noto produttore il copione di una loro "brillante" commedia cinematografica. Il produttore lo sfoglia soddisfatto. Gli ingredienti tradizionali ci sono tutti: la ragazza rompiscollie, il "salone", i telefoni bianchi, la scala elicoidale, gli equivoci. D'improvviso, battendosi una mano sulla fronte geniale, nel gesto di chi ricorda all'ultimo momento una cosa che aveva dimenticato, il produttore esclama, rivolto agli sceneggiatori: — Guaglio! Nu poch'i cannone ce l'avite a mettere! C'è sta guerra...

Quindi si persuade rapidamente di essere un benemerito della Patria e dà disposizioni al suo «Ufficio Stampa» in questo senso.

Verrà pure il giorno in cui bisognerà rivelare a Irasema Dilian, a Paola Veneroni, a Chiaretta Gelli — insomma, a tutte le signorinette e a tutti i birichini di papà del nostro cinematografo — che i bambini non si trovano sotto le foglie dei cavoli ma nascono in altro modo.

Sarà forse una cattiva azione; ma calpestando il pettinato giardino della loro ingenuità, ci eviteremo il fastidio di vederli periodicamente infliggere le solite rosee storielline cinematografiche nelle quali, contro ogni verosimiglianza, queste adorabili fanciulle dimostrano di preferire le caramelle ai giovanotti.

Claudio Gora è troppo bello, e minaccia di diventarlo sempre di più. Sappiamo di molte ragazze disposte a fare per lui le più importanti folle. In «Dove andiamo, signora?» è addirittura apparso bellissimo, e qualche critico, sciaguratamente, lo ha esortato a perseverare.

Gora giunse a Roma, nel 1939, chiamato da Eugenio Fontana,

una domenica d'estate. In viaggio, tra Genova e la Capitale, gli era cresciuta una barba da pirata (o da spettatore di film ottocentesco), e le botteghe da barbiere erano tutte chiuse. Non esitò, tuttavia, a farsi fotografare da Elio Luxardo con le guance lorde di peli. L'immagine, apparsa sui giornali illustrati, piacque moltissimo. Finalmente un uomo, si disse: non più un manichino, ma una creatura vera.

Ma si trattava di un falso allarme. Il lunedì, i barbiere e i massaggiatori riaprono i negozi e tutte le speranze svanirono.

Gli attori troppo "belli" dovrebbero cercare di farsi perdonare documentando al più presto la loro intelligenza.

Pochi sanno che Elsa De Giorgi non è soltanto una bella donna ma anche una intellettuale. Inaugurando recentemente la sua biblioteca, la deliziosa attrice invitò molte amiche alle quali si compiacque d'illustrare le sue rare edizioni, naturalmente "numerate", naturalmente in carta "vecchio Giappone". Ad un tratto, togliendo dagli scaffali «Un cuore semplice», la diva esclamò in una specie di rapimento:

— Ah, questo Flaubert! Con quanta lievità sapeva passare dall'invenzione del fucile per ragazzi al romanzo per adulti...

IL'aneddoto, naturalmente, non è vero. Ma meriterebbe di esserlo.

A quanto si dice, i prossimi film di Lilia Silvi saranno diretti dall'ex calciatore Scarabello.

La squadra scenderà in campo in questa formazione: Scarabello, Lilia Silvi, Arturo Gallea, Pancro C. 6, Virginia Genesi Cufaro, ecc.

Arbitro: il pubblico.

Fabrizi, il re della barzelletta comica. Ma il milione che pretende per interpretare un film è una cosa seria.

Il giorno in cui non sarà più consentito fare esclamare al personaggio di un film «Povera miseria!», molti nostri irresistibili sceneggiatori non sapranno più come far ridere il pubblico.

Inverosimile e straordinaria settimana sarà quella in cui i notiziari cinematografici non annunceranno che Cesare Zavattini ha venduto sei soggetti, che "una nuova Isa Miranda apparirà prossimamente sugli schermi", che Mario Soldati dirigerà un film tratto da un romanzo di Fogazzaro, che Tullio Gramantieri ha "ideato e composto" una "visione" di Sem Benelli, che Marcello Albani è un regista, che Lia Corelli si accinge a una nuova difficile interpretazione, che Peppino Amato...

Be', Peppino Amato lasciamolo stare. Ha un carattere un po' "vivace", "vendicativo", e se si arrabbia è "capacissimo" di attuare la minaccia di assumere la regia di «Sera di pioggia».

Statistica.

Nel mese di marzo, nessuna attrice cinematografica ha esibito i seno sugli schermi.

In castigo, peccatori.

Ancora statistica.

Nel mese di marzo, Macario ha resistito alla tentazione di essere il doppio protagonista de «I menecmi».

Speriamo che duri.

Luchino Visconti dirige i film che James Cain scriverebbe se non temesse di vederli realizzati da Luchino Visconti.

MINO CAUDANA



S I G I R A

'C'E' PRIMA LA SIGNORA,,

(Cines)

Elide, fruttivendola, ama un suo vicino pescivendolo, certo Peppino Corradini (Fabrizi), il quale però la disdegna. Un giorno Peppino, per aver commesso un'imparzialità nel turno di vendita a favore di Elsa (Caterina Boratto), si busca una solenne contravvenzione. Dopo qualche tempo incontra di nuovo Elsa, e intreccia con lei un'amichevole relazione. Peppino è poi invitato a trascorrere insieme una divertente serata a casa sua. Ma la casa di Elsa non è altro che una bisca: e sul più bello del giuoco ecco una irruzione della polizia che arresta i presenti gettando in carcere Elsa per alcuni mesi. Però egli è innamorato e ogni giorno va a trovarla alle carceri. Peppino ha saputo anche che Elsa ha un figlio, Carletto, e che purtroppo non è sposata. Anche per questo il suo cuore d'innamorato non s'impresiona, ed egli decide di sposarla. Ma ecco il colpo di scena finale. Il padre di Carletto fattosi una buona posizione è pronto a dare a Elsa e a suo figlio un nome e un avvenire. Elsa, felicissima, parte col marito. Il nostro pescivendolo capisce finalmente che il vero amore è quello di Elide, e con lei, si unisce. Regista: Mario Bonnard.



IL DIAVOLO VA IN COLLEGIO

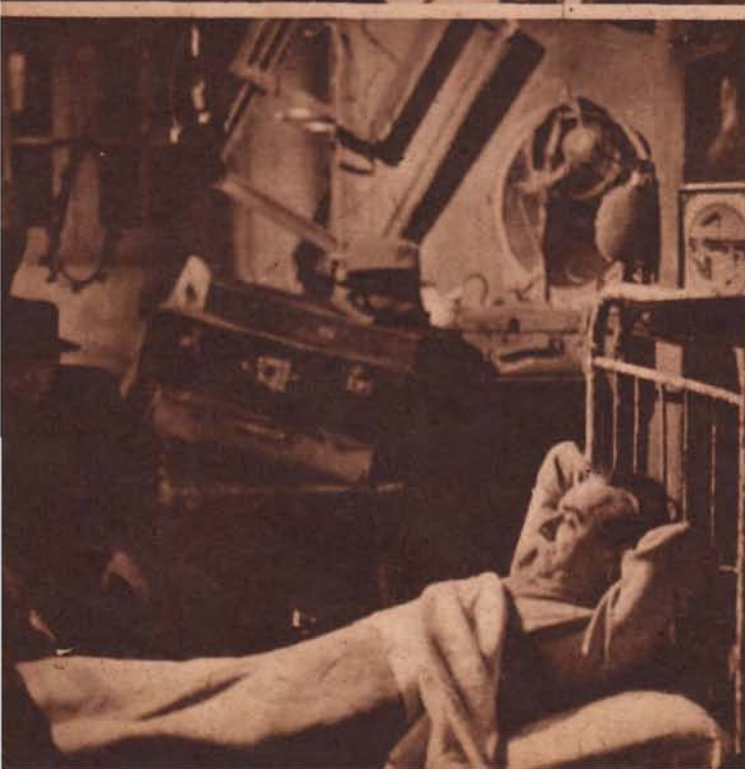
(Excelsa)

Iris Manni (Lilia Silvi), è un vero diavolo in gonnella. Per porre fine alle sue birichinate i suoi genitori decidono di metterla in collegio. Un bel giorno Iris scopre che il maestro di musica del collegio, Raffaele Guaj, è, sotto altro nome, l'autore delle musiche di una rivista brillante e che egli è amico di un giovanotto (Leonardo Cortese) che ella ebbe occasione di conoscere prima di entrare in collegio. Le ragazze, sottraendo un foglio al giorno, riescono a ricostruire interamente il quadro più originale della rivista. Quando il povero Guaj si avvede della faccenda è troppo tardi. La sera dello spettacolo, un incidente sorto dietro le quinte, viene risolto dalle ragazze del collegio che compaiono sul palcoscenico a rimpiazzare gli artisti. Gli applausi scrosciano fragorosi, e tutto si conclude lietamente giacché Iris sposerà il giovane amico di Guaj, autore della rivista. Regista: Jean Boyer.

NON MI MUOVO

(Cines)

Carlo Mezzetti (Edoardo De Filippo), napoletano e imbroglione per eccellenza, riesce a farsi consegnare, da un portiere (Riento), le chiavi d'un appartamento libero, spacciandosi amico del proprietario. Il portiere però non è convinto della cosa e chiama Enrico, il padrone di casa (Mino Doro), alla presenza del quale Mezzetti inventa una scusa e pretende poi da lui il legale riconoscimento come proprietario. Le ire di Enrico sono fortunatamente calmate grazie al bel viso e alle preghiere di Annuccia (Vanna Vanni), figlia di Carlo. In lei Enrico vede una facile conquista tanto che dopo qualche tempo si permette d'invitarla nel suo appartamento da scapolo; ma Annuccia, benché innamorata, si sente offesa e cerca aiuto e conforto tra le braccia del babbo. Carlo dichiara in faccia al bel ganimede tutto il suo disprezzo, però è costretto a lasciare l'appartamento. Ma Enrico finalmente si accorge di amare davvero Anna, e, spianata poi ogni rivalità, si avviano verso il matrimonio. Regista: Giorgio Simonelli.



CHI L'HA VISTO ?

(I. C. A. R.)

Emilio (Riento) e Gigetto (Campanini), l'uno attorcucolo e l'altro gocoliere, vivacchiano alla giornata. Un giorno Emilio viene scambiato per un certo Pietro, Malgrado dichiara che si tratta di un equivoco, si trova a far parte d'una famiglia quanto mai disordinata, dalla quale qualche tempo prima era sparito quel Pietro che avevano in lui identificato e al quale somigliava stranamente, come infatti risultava dalla fotografia pubblicata sulla «Domenica del Corriere» nella rubrica «Chi l'ha visto». Emilio poi, con molto lavoro e buona volontà, riesce a riassettare la famiglia, facendo anche la felicità di Luisella (Valentina Cortese) col farle sposare il giovane che realmente amava e non quello che i parenti volevano imporle. Regia di Coffredo Alessandrini.



SI GIRA

Una fanciulla di umile origine (Alida Valli) ma di sentimenti onesti viene corteggiata da un giovane ricco ed elegante (Antonio Centa), che le promette di amarla per tutta la vita. Essa credendo alle sue parole, gli si concede. Ma, quando il giovane apprende che un bambino nascerà dalla loro unione, non esita ad abbandonarla. La povera ragazza cerca di dimenticare la terribile delusione subito e, per guadagnarsi il pane, s'impiega in una Casa di bellezza, dove conosce un modesto ragioniere (Gino Cervi), l'amministratore dell'azienda, che non tarda ad innamorarsene. Ma un giorno la fanciulla incontra di nuovo il suo seduttore e questi tenta di far di lei la propria amante. Ella resiste alle proposte del giovanotto e quando egli cerca di baciarla contro sua volontà, proprio in un corridoio della Casa di bellezza, lo respinge con violenza. Allora l'amministratore interviene e, sebbene il giovanotto sia uno dei migliori clienti, non esita a prenderlo a pugni. In seguito a questo episodio la ragazza comprende quanto affetto il modesto ragioniere abbia per lei e finisce per accettare la sua domanda di matrimonio. Regia di Mario Camerini.

**T'AMERO
SEMPRE**

(Cines)

Enrichetta (Maria Montiglio), figlia di un certo Perichon (A. Gandusio), nominato senza merito cavaliere per il capriccio d'un vecchio ministro, è assediata da due spasimanti: Armando (Roberto Bruni) e Daniele (Adriano Rimoldi). I giovani tentano ognuno per la sua strada di conquistare il cuore di Enrichetta. Nel viaggio di piacere compiuto dalla famiglia Perichon, Armando salva il cavaliere mentre sta per precipitare in un burrone. Grandi feste vengono così tributate al salvatore, Daniele non si scoraggia. Difatti, in una successiva escursione finge di essere in pericolo per dar modo al neo-cavaliere di fare il gran gesto del salvatore e riscattargli così la magra figura fatta prima. Esaltato dall'eroica impresa, Perichon giunge ad offendere un colonnello che, irato, lo sfida a duello. Di fronte all'arma il cuore del cavaliere trema ed egli chiede perdono. Ma il magro avvenimento ha scosso Perichon; ed eccolo riconoscere in Armando il vero amico, che conquista il cuore di Enrichetta. Regista: Paolo Moffa.

**"IL VIAGGIO
DEL
SIGNOR
PERICHON,,**

(Aci)

Luisa (Neda Naldi) è ospitata in una fattoria tenuta da Pietro (Carlo Ninchi), scapolo di circa quarant'anni, e da Filomena (Vanda Capodaglio) sua sorella vedova. Giunge alla fattoria Roberto (Andrea Checchi), figlio di Filomena, che studia musica in città. La ragazza vede in lui l'atteso principe azzurro e se ne innamora segretamente. Ma una sera Pietro, alquanto brillo, entra nella camera dove Luisa dorme, e abusa della ragazza. Svaniti i fumi del vino Pietro dichiara di volere sposare Luisa. I preparativi delle nozze sono quasi al termine quando lo sposo è ucciso da un contadino. I parenti naturalmente cacciano di casa Luisa — considerata intrusa — che va sola in città in attesa di dare alla luce un figliuolo. Capita così in una casa di malaffare, e la morte del piccino, unita allo strazio della fame, fa sdrucchiolare miseramente la povera Luisa. Anche per Roberto le cose non sono andate troppo bene; alcuni fiaschi come concertista all'estero, i denari dell'eredità sfumati, anch'egli è un rottame. Un giorno, per caso, Luisa e Roberto s'incontrano e finalmente si comprendono accomunati dalla sventura. Regista: Guido Brignone.

**"UNA
DONNA
SOLA,,**

(Inac)

Vivono a Parigi in una squallida soffitta quattro giovani artisti: il poeta Rodolfo (Louis Jourdan), il pittore Marcel (André Roussin), il filosofo Colline (Salou), il violinista Chaunard (M. Adam). Per uno dei soliti casi fortuiti, Rodolfo e Mimi (Maria Denis) — una sartina di umili condizioni — s'incontrano e fra loro nasce l'amore. Non va tutto liscio, però, l'amore fra Rodolfo e Mimi; difatti il giovane poeta viene a sapere che Mimi civetta con un ricco conte parigino, e spezza per sempre la relazione d'amore. Tempo dopo Mimi, sentendo prossima la morte, spinta dal desiderio di rivedere Rodolfo, si reca nella soffitta. E muore tra le braccia di Rodolfo, che, malgrado tutto, l'ha sempre amata. Regista: Marcel L'Herbier.

"BOHEME,,

(Scalera)





Il gioco

N lunga quella che fa onore al
« non crediate che sia la parte
comico, ma la parte buona ».

Così Carlo Goldoni, nelle parole
di Orazio, il capo della compagnia
di quel *Teatro Comico*, commedia
che dalla edizione Paperini in poi
egli fa porre « in fronte a tutta l'o-
pera, a guisa di prefazione ».

Sono trascorsi circa due secoli da
allora; ma ancor oggi sono vive quel-
le parole di Orazio, capo della com-
pagnia de' comici; ovvero le parole
del commediografo veneziano, il
quale, se visse oggi, sarebbe forse
regista di film.

Vi sono, è vero, attori destinati
a comparire nei film in una scena
soltanto, in un breve episodio, in
questi ultimi tempi Alessandro Bla-
setti ha adottato questo sistema; e
si ricorda piacevolmente, poniamo,
il Lauro Gazzolo — controllore fer-
roviario, di *Quattro passi fra le nu-
vole* (è un attore, codesto, applicato
altre volte a parti di maggior por-
tata, più lunghe, ma tanto meno si-
gnificative).

Il regista pensa talvolta, che per
quella determinata parte, sia pure
brevissima, gli andrebbe bene un
attore importante, il quale, se è prov-
veduto di spiccata intelligenza (quel-
la richiesta da Orazio ai suoi comici),
accetta la piccola parte, cui può dare
col proprio spirito inventivo una for-
ma suggestiva. Ricorderò due esempi
riferentisi ad uno stesso attore: Nino
Crisman in *Malombra* di Mario Sol-
dati, dove raffigura il nobile veneto
Nepo Salvador con sottile finezza
psicologica, e in *Via delle cinque lu-
ne*, di Luigi Chiarini, in quella breve
ma incisiva e penetrante parte del
prete predicatore.

Costruire un personaggio vivo ed
autentico è senza dubbio il deside-
rio più concreto e giusto di un at-
tore cinematografico: personaggio
non labile, la cui vita non è effimera,
non si esaurisce nel corso della re-

Nelle parti piccole e grandi

cita, ma indelebilmente si imprime sulla pellicola.

Per un attore o un'attrice esordiente la prima delle parti che rappresenta sullo schermo può avere una importanza molto notevole. Vi sono, s'intende, personaggi più appariscenti, altri meno. Alla prima categoria appartiene il personaggio della «privatista» creato da Irasema Dilian in *Madaalena*, zero in condotta di Vittorio De Sica, alla seconda quello di Roldano Lupi in *Sissignora* di F. M. Poggioli (l'amante della signora, nell'ultimo episodio del film) e quello, assai fine e garbato, sostenuto da Beatrice Negri in *Fedora* di Camillo Mastrocinque (la pastorella, che posa per un quadro di Loris).

Il pubblico allora chiede chi sia quell'attore, non ne conosce il nome. Infatti non è invalsa la buona abitudine di ripetere in una didascalia alla fine del film, i nomi degli attori, facendo corrispondere a ciascuno il nome dei rispettivi personaggi. Ma a questo procedimento, tanto semplice ed efficace, è sostituito quello, di efficacia meno diretta, della pubblicazione su ospitali periodici specializzati, di fotografie di questo o quell'attore esordiente.

Qualche volta un produttore o un regista scopre in una piccola parte un'attrice esordiente, ne chiede notizia a chi ha collaborato alla realizzazione del film, e, pensando che da quella attrice si possa cavare molto di più, la scrittura.

In seguito i successi sono più vistosi, la pubblicità li accompagna, li sostiene. Qualche collega: — Che fortunata! —. Ma non è sempre fortuna, e d'altronde il successo può essere effimero. La parte maggiore, di protagonista, talvolta non si conviene, il regista non ha guidato felicemente le azioni del personaggio, non

ha saputo coordinarle come si conveniva.

E taluno forse ricorda, con rimpianto, quella prima piccola parte, pur sapendo che non tornerà più a sostenere piccole parti. Cerca, anzi, parti maggiori, attribuendo l'insuccesso e la decadenza ad altre cause, non sapendo riconoscere in sé i motivi del disagio. Nell'ambito di una vasta produzione, d'altra parte, c'è posto per tutti. E i contratti non mancano. Oggi poi, non soltanto quelli che per essere stranieri (ma non potrebbero imparare l'italiano?) non sanno parlare la nostra lingua, o quelli che (e sono attori forse?) hanno una dizione assolutamente difettosa o addirittura non sanno parlare; ma anche per altri, per attori che parlano benissimo, vige la pessima abitudine, oggi purtroppo dilagante, di lasciarsi doppiare. Fisime dei produttori? Pigrizia degli attori? Ma l'ibrido doppiato con la conse-

guente monotonia di voci (il numero dei doppiatori si restringe sempre più e la stessa voce è applicata una volta a Luisa Ferida, un'altra volta a Mariella Lotti o all'attrice esordiente) non contribuisce certo al decoro di una produzione cinematografica.

V'è poi lo scrupolo, diremmo così moralistico, derivato dall'equivoco che il carattere del personaggio debba corrispondere al carattere dell'attore o dell'attrice nella vita. Per cui si vede, per esempio, Carla del Poggio, chiusa sempre entro gli angusti confini morali ed estetici di una convenzionale «signorinetta» da romanzi «rosa». Conviene pertanto ricordare le parole di Luigi Bonazzi, attore dell'Ottocento: «... S'inganna chi crede che sia tanto più facile ad un attore rappresentare un carattere, quanto meno è discosto dal suo; egli confonde i mezzi organici con la natura morale dell'attore».

FRANCESCO PASINETTI



Il grasso e bonario WILL DOHM cerca ispirazione nella vasca da bagno (occupata, questa volta, da Elisabeth Flickenschildt). (Foto Tobis - Film Union)

SILVANA JACHINO che recentemente ha terminato di girare il film « Senza una donna ». (Foto Unione).



Cinecittà

T'AMERO' SEMPRE (Prod. Cines - Distrib. Enic).

Mario Camerini è tornato alla sentimentale vicenda diretta già alcuni anni or sono per la prima volta. Certamente avrà scoperto qualche cosa di nuovo in questa pellicola se ha voluto farne una seconda edizione, ed è con curiosità che aspettiamo la sua programmazione sugli schermi per sapere quello che Camerini ha maggiormente posto in luce e rilievo, quello che ha preferito lasciare nell'ombra o togliere addirittura, e infine quello che ha aggiunto di nuovo in questa seconda edizione nei confronti della prima. I ruoli di protagonisti occupati nel suo vecchio film da Elsa De Giorgi e Nino Besozzi, sono oggi tenuti da Alida Valli e Gino Cervi. La lavorazione è ormai nella sua fase finale.

Altri interpreti: Antonio Centa, Jules Berry, Joseline Gae, Tina Lattanzi, Loris Gizzi.

Operatore: Arturo Gallea.
Sceneggiatura di Amidei, Pastina, Morelli e Camerini.

Commento musicale del maestro Pick Mangiagalli.

NON MI MUOVO (Prod. Cines - Realizzazione Juventus - Distrib. Enic).

Con questo film vedremo nuovamente la triade De Filippo sullo schermo

dopo una brevissima parentesi teatrale. Ne è regista Giorgio Simonelli che appena lasciato il comico «Due cuori tra le belve», in cui ha superato numerosi ostacoli di natura tecnica per far lavorare insieme attori e belve, torna alla commedia brillante. Così questo regista si è delineato un carattere precipuo a differenza di diversi altri che vanno saltando dal tragico al comico e viceversa. Edoardo De Filippo in questo film, la cui lavorazione è prossima alla fine, interpreta il classico tipo dell'imbroglione in maniera tale che si distacca da quel De Filippo un po' troppo teatrale che abbiamo visto nei suoi film precedenti. Il soggetto della pellicola è tratto dalla commedia «Il quattro di maggio», giorno in cui a Napoli la gente usa cambiare domicilio; e proprio su questo tema è imperniato tutto il film.

Altri interpreti: Vanna Vanni, Mino Doro, Enzo Gainotti, Renato Cialente, Luigi Pavese, Gildo Bocci e Virgilio Riento.

Operatore: Vincenzo Seratrice.
Sceneggiatore: Edoardo De Filippo.
Architetto: Alfredo Montuori.

IL DIAVOLO VA IN COLLEGIO (Prod. Excelsa - Distrib. Minerva).

Si è creduto che «Santarellina» e

«Il diavolo va in collegio» fossero due film; al contrario si tratta di un solo film tratto dalla commedia «Santarellina» e il titolo «Il diavolo va in collegio» è quello della riduzione cinematografica. Vedremo forse anche in questo film una delle oramai stereotipate interpretazioni di Lilia Silvi che ne è la protagonista? Speriamo di no. Da circa quindici giorni la pellicola ha iniziato la sua lavorazione sotto la regia di Jean Boyer; Luigi Scarabello — il noto calciatore, consorte della Silvi — funge da aiuto regista. La durata di lavorazione prevista è di circa quarantacinque giorni.

Altri interpreti: Leonardo Cortese, Guglielmo Barnabò, Liana Del Balzo, Giuseppe Pierozzi, Anna Capodaglio, Giacinto Molteni, Aristide Baghetti, Leo Migliorini.

Operatore: Suin.
Architetto: Marcello Escossier.
Commento musicale del Maestro Di Lazzaro.

CHI L'HA VISTO? (Prod. Icar).

La nota rubrica della «Domenica del Corriere» «Chi l'ha visto?» ha fornito lo spunto a Fellini per il soggetto di questo film, che sarà interpretato da Virgilio Riento — vittima di uno strano equivoco che gli darà modo di dimostrare il suo buon cuore — da Valentina Cortese, Ada Dondini e Carlo Campanini, sotto la regia di Alessandrini. Da circa due settimane ha avuto inizio la lavorazione della pellicola.

Operatore: Domenico Scala.
Direttore di produzione: Antonio Rossi.

La Scalera

MARINAI SENZA STELLE (Prod. e distrib. Scalera).

I «Marinai senza stelle» sono i giovani marinaretti del Littorio. Essi sotto la guida del Comandante Cesare Girosi interpretano questa pellicola ideata dal Comandante Francesco De Robertis, che ne è anche il supervisore. Da diversi giorni si girano le scene che vedono la partecipazione di numerosi marinaretti, dopo che sono terminate quelle con Antonio Gandusio, Cesarina Gheraldi e altri attori.

ISTITUTO GRIMALDI (Prod. e distribuzione Artisti Associati e Quartafilm).

Alessandro Blaselli dopo il successo di «Quattro passi fra le nuvole», ha deciso evidentemente di orientarsi verso un genere di film più sostanzioso e poetico; infatti da circa dieci giorni sta girando «Istituto Grimaldi» sceneggiato da Alba De Cespedes.

Interpreti: Marina Berti, Elisa Cegani, Valentina Cortese, Maria Denis, Doris Duranti, Mariella Lotti, Maria Mercader, Ada Dondini, Ori Monteverdi, Rina Morelli, Giovanna Scotto, Annibale Beltrone, Alberto Capozzi, Gino Cervi, Andrea Checchi, Mino Doro, Enzo Fiermonte, Roldano Lupi, Adriano Rimoldi, Filippo Scelzo.

Altri sceneggiatori: Alessandro Blaselli, Diego Calcagno, Paola Ojetti.
Operatore: Venceslao Vick.



VITTORIO DE SICA in una scena del film «I nostri sogni», insieme a PAOLO STOPPA. Il film, tratto dalla commedia omonima di Ugo Betti, è diretto da un giovane, Vittorio Cottafavi. (Prod. Iris. Distrib. Artisti Associati. - Foto Vaselli).

Aiuto regista: Vittorio Nino Novarese.

Scenografo: Guido Fiorini.

BOHEME (Prod. Scalera-Inviata).

Continuano a Nizza le riprese di questo film fedelmente tratto dall'omonima opera musicale di Puccini. E' questa la seconda edizione della « Bohème » senza tener conto di « Fascino di Bohème » che esula alquanto dal tema.

Regista: Marcel L'Herbier.

Interpreti: Maria Denis, Louis Jourdan, André Roussin, Salou, M. Adam, Giselle Pascal.

Stabilimenti ACI

IL VIAGGIO DEL SIGNOR PERICHON (Prod. e distrib. Aci - Europa Film).

Un gran bel tipo di francese nominato a un tratto cavaliere per il capriccio di un vecchio ministro è questo signor Perichon. Il grado di cavaliere purtroppo gli fa cadere sulle spalle una tiritera di disgrazie che non riesce a riparare causa la sua crassa ignoranza. La brillante vicenda, che si svolge nella Parigi del 1900, è diretta da Paolo Moffa che avrebbe dovuto debuttare con un film di drammatiche avventure dal titolo « I predoni del Sahara ». La lavorazione prosegue alacremente, e fra non molto s'inizieranno a girare gli esterni a Cervinia, Castelfusano e in Piazza del Collegio Romano a Roma.

Interpreti: Antonio Gandusio, Adriano Rimoldi, Paola Borboni, Roberto Bruni, Maria Montiglio, Giuseppe Porrelli, Lamberto Picasso, Cesarina Ghelardi, Armando Migliari, Mario Brizzolari, Mario Siletti e Giacomo Morchini.

NON SONO SUPERSTIZIOSO, MA... (Prod. e distrib. Aci - Europa Film).

Vittorio De Sica alterna la sua attività di regista a quella di attore senza mostrare di voler trascurare nessuna delle due a vantaggio dell'altra. Dopo aver diretto « I bambini ci guardano » egli ha infatti preso parte come interprete principale al film « I nostri sogni » e sta girando adesso questo film brillante affidato alla regia di C. L. Bragaglia.

Gli altri interpreti del film sono Maria Mercader, Armando Falconi, Carla Candiani, Jone Morino, Guglielmo Barnabò.

Organizzatore Generale: Franco Righelli.

Direttore di produzione: Luigi Giacomini.

Aiuto regista: Luigi Carpentieri.

Architetto: Raffaele Filippone.

Operatore: Carlo Montuori.

Fonico: Bruno Brunacci.

Titanus

LA STORIA DI UNA CAPINERA (Prod. Titanus).

Un'altra opera della nostra letteratura è stata scelta come soggetto per il cinematografo: infatti questo film è tratto dall'omonimo romanzo di Giovanni Verga. La lavorazione ha luogo nei teatri della Titanus alla Farnesina e speriamo che il regista Gennaro Righelli anche se mantenendosi più o meno fedele al testo letterario sappia darci un'opera con valori cinematografici e non una semplice illustrazione — tipo « Promessi Sposi » ad esempio classico — del romanzo.

Notiziario

Interpreti: Marina Bertì, Loredana, Claudio Gora, Tina Lattanzi, Camillo Pilotto.

Sceneggiatura di Ettore M. Margadonna e Gennaro Righelli.

Operatore: Mario Albertelli.

Direttore di produzione: Fabio Franchini.

UNA DONNA SOLA (Prod. Inac - Distribuzione Rex).

E' questo il titolo del film di genere drammatico che la Inac gira già da diversi giorni. L'amore — è più che naturale — anche qui regna sovrano: e da e per l'amore parlano i sentimenti e si muovono i personaggi. Guido Brignone, regista, autore del soggetto e sceneggiatore s'è messo d'impegno in questa sua opera forse deciso a riscattare lo scarso successo del « Romanzo di un giovane povero ».

Interpreti: Andrea Checchi, Carlo Ninchi, Neda Naldi, Vanda Capodaglio e Tecla Scarano.

Altri sceneggiatori: Smith e Ristori. Direttore di produzione: Giuseppe Bordogni.

Architetto: Virgilio Marchi.

Operatori: Craveri e Climati.

VIETATO AI MINORENNI (Prod. Inac - Distrib. Rex).

Con questo film debutta nel campo della regia un altro commediografo ben quotato, Mario Massa, il quale giunge a questa prima ardua prova filmistica dopo un lungo tirocinio durante il quale si è distinto come arguto e brillante sceneggiatore, affiancato in questo suo lavoro di regista da Domenico Gambino.

Interpreti: Paola Veneroni, Beatrice Mancini, Neda Naldi, Carlo Ninchi, Franco Silva.

Direttore di produzione: Bordogni.

In esterni

MONTE MIRACOLO (Prod. Cines - Distrib. Enic).

Di questo film sono state terminate le riprese in esterno a Cormaiore, in Val d'Aosta e a Cervinia. Trenker, tenendo fede alla sua passione per la montagna, ci darà un moderno film di propaganda turistica sulle bellezze dell'Italia settentrionale. Anche di questo film — more solito — Trenker è soggettista, interprete e regista. Le riprese degli esterni, in altre località, si protrarranno per qualche mese ancora.

Altri interpreti: Evi Maltagliati, Mino Doro, Dora Bini, Ernesto Sabbatini, Umberto Scarpante.

Operatore: Della Valle.

Architetto: Alfredo Montuori.

L'INVASORE (Prod. Sovrania).

Per la regia di Nino Giannini, Mirta di San Servolo sta interpretando il film « L'Invasore » (titolo provvisorio). La vicenda si svolge nel 1700 romanzando i conflitti dell'epoca tra l'Italia e la Francia.

Altri interpreti: Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Armando Falconi e Olga Solbelli.

Supervisore: Renzo Rossellini.



Idillio campestre tra LUISELLA BEGHI e CLAUDIO GORA nel film « Gran Premio », diretto da Giuseppe Musso e Umberto Scarpelli. (Prod. e distr. Ici. - Foto Pesce).

Notiziario

La produzione

A.C.I.

(Via F. Crispi, 36 - Roma - Tel. 41.404).

Questa società prosegue la propria intensa attività produttiva orientandosi verso quel genere brillante e comico-sentimentale che ancora riscuote il favore del pubblico. Appena ultimata le riprese della briosa commedia «L'avventura di Annabella», il secondo film diretto da Leo Menardi per l'Acì, è stato posto in cantiere «Il viaggio del signor Perichon», un film comico-avventuroso affidato alla regia di un giovane, Paolo Moffa. Mentre volgono al termine le riprese di questa pellicola già l'Acì ha iniziato la lavorazione di «Non sono superstizioso, ma...» diretto da C. L. Bragaglia, che per la prima volta lavora per conto di questa Società.

CINES

(Via Po, 32 - Roma - Tel. 862.527).

Affidato in gran parte all'iniziativa dei due produttori Amato e Colamoni, ci continua lo svolgimento del vasto programma produttivo di questa Casa, che attualmente ha in cantiere quattro film: «Non mi muovo», «T'amerò sempre», «C'è prima la signora», «Monte miracolo».

Giuseppe Amato, mentre sta conducendo a termine la produzione di «C'è prima la signora», prepara «Sera di pioggia», di cui probabilmente curerà egli stesso la regia, e sta organizzando la produzione del film «Apparizione» con Amedeo Nazzari, Massimo Girotti, Paolo Stoppa, Alida Valli, Caterina Boratto e Olga Solbelli.

Carmine Gallone terminato «Harlem», con Vivi Gioi e Nazzari, dirigerà il film «Tristi amori» con Gino Cervi, Luisa Ferida e Andrea Checchi.

Il già annunciato «Ricco IV», film tratto dalla ben nota omonima commedia di Luigi Pirandello, avrà come regista Pàstina e come interpreti Alida Valli, Clara Calamai e Paolo Stoppa.

Anche Trenker, che gira ora le ultime scene di «Monte Miracolo», si appresta a dirigere per la «Cines» un altro film, «Fiamme sull'India» del quale sarà uno dei protagonisti insieme a Doris Duranti.

Quanto alla lavorazione di «Francesca da Rimini», il già annunciato film a colori che dovrà essere diretto da Augusto Genina, si prevede che non verrà iniziata prima del mese venturo.

I.N.A.C.

(Via della Stelletta, 23 - Roma - Telefono 52.930).

Dopo un breve periodo di inattività, l'«Inac» ha cominciato di recente a realizzare il suo programma della stagione 1943-44, che si annuncia particolarmente importante nel quadro della produzione nazionale.

L'attività continuativa di questa Società e la serietà d'intenti di coloro che ne reggono le sorti, è dimostrata dal fatto che fin da adesso sono stati regolarmente scritturati dall'«Inac» numerosi attori e registi con contratti a

lunga scadenza. Tra i principali attori scritturati dall'«Inac» noteremo Amedeo Nazzari, Rossano Brazzi, Carlo Ninchi, Vittorio De Sica, Vivi Gioi, Caterina Boratto, Neda Naldi, Maria Mercader. Tra i registi, Guido Brignone, C. L. Bragaglia, Nunzio Malasomma, Piero Ballerini.

Mentre procedono rapidamente le riprese di «Una donna sola», è già a buon punto la preparazione di «Mia moglie in castigo», tratto da un soggetto di Gino Valori. «Vietato ai minorenni» è un altro film che verrà messo fra breve in cantiere dall'Inac, diretto da Mario Massa ed interpretato da Paola Veneroni, Beatrice Mancini, Neda Naldi, Carlo Ninchi e Franco Silva, un giovane elemento che verrà lanciato con questo film.

Si annuncia inoltre l'imminente realizzazione di due film, uno drammatico affidato alla regia di Piero Ballerini,



VIVI GIOI colta dall'obiettivo durante una pausa delle riprese di «Cortocircuito».
(Prod. Arno. Distrib. Rex).

un, ed un altro brillante, intitolato «La signora in nero», che sarà diretto da Nunzio Malasomma.

E' allo studio anche la produzione di due film sul tipo di «Villa da vendere» e «La guardia del corpo», i quali, a prescindere dal loro valore artistico, hanno indubbiamente dato ottimi risultati di «cassetta». Le due nuove pellicole sono «Il mio amante» che avrà come protagonista Amedeo Nazzari, e «Una strana avventura» che sarà diretta da C. L. Bragaglia e interpretata da Vittorio De Sica.

In seguito, durante il trimestre luglio-settembre l'«Inac» intende produrre un grande film dal titolo «Conte nero» che dovrà arrieggiare, nel suo genere avventuroso-legendario, il film americano «Robin Hood»; la regia sarà di Coletti e l'interpretazione di Carlo Ninchi, Caterina Boratto, Neda Naldi e Franco Silva. Seguirà «Terra maledetta».

SCALERA

(Circonvallazione Appia, 110 - Roma - Tel. 767.451).

Adriano Rimoldi, Emilio Cigoli, Anita Farra e un gruppo di attori spagnoli, interpreteranno in Spagna, per la Scalera, un film tratto da «Dora o le spie» di Sardou. La lavorazione inizierà tra breve sotto la regia di R. Materazzo, la fotografia sarà di Arata.

Subito dopo l'ultima riduzione della «Bohème», la «Scalera» inizierà la lavorazione dell'«Andrea Chenier» che verrà diretto da Mario Bonnard, lo stesso regista che diresse «Il Re si diverte» sempre per la «Scalera».

Alla preparazione del film prenderà parte lo stesso Umberto Giordano, autore dell'opera. La parte di Chenier verrà affidata a Rossano Brazzi, Salvo Randone, che già abbiamo visto in «Sant'Elena, piccola isola», impersonerà Gerard. Ancora non è stata trovata l'attrice adatta a sostenere il ruolo di Maddalena, e in questi giorni si stanno girando i provini per la scelta.

Alessandro Blasetti è già a buon punto nella preparazione del film «I tre moschettieri», che egli dirigerà per questa Casa.

Gherardo Gherardi sta sceneggiando per la Scalera «La terra che muore» dal romanzo di Bazin; il regista del film sarà Goffredo Alessandrini, il cui nome è legato a «Caravaggio». Invece la sceneggiatura di «Fiori d'arancio» è già stata terminata e il film prossimamente andrà in lavorazione.

Oreste Biancoli che già ha dato al nostro schermo il soggetto di «Cavalleria» sta curando la sceneggiatura di un nuovo film dal titolo «Il lanciere» che si conclude con un'epica impresa della cavalleria italiana.

VIRALBA

(Via Po, 21 - Roma - Tel. 859.362).

La Viralba ha allo studio un'altra pellicola dal titolo «Un sogno d'amore». Con questo film si offrirà a Miria di San Servolo, che ne sarà la protagonista, una splendida occasione per dare la piena misura delle sue doti di attrice; infatti fa vicenda di «Un sogno d'amore», tratto dalla commedia omonima di Kossorotov, rappresentata di recente nei principali teatri d'Italia da Elsa Merlini, s'impenna su una complessa figura di donna, sentimentale ed inquieta, fredda e al tempo stesso romantica, una di quelle teatrali eroine che hanno sempre costituito il cavallo di battaglia delle più grandi interpreti della scena (questo personaggio fu tra l'altro uno dei preferiti nel repertorio di Alda Borelli e Tatiana Pavlova). «Un sogno d'amore» è il dramma intimo di un'attrice che non riesce a farsi amare per quello che è come donna, ma solo per quella che appare — il dramma opposto a quello prospettato da Pirandello in «Trovarsi» — e le difficoltà interpretative che presenta sono tali che il fatto che Miria di San Servolo sia stata scelta come protagonista femminile di questo lavoro dimostra la piena fiducia che essa ha presso i nostri produttori.

LUCA PARD.

Si gira



Luisella Beghi

nel film "Gran Premio",
diretto da Giuseppe Musso e Umberto Scarpelli
(Produtz. e distrib. Ici. - Foto Pesce)

**In questo
numero :**

Articoli di: Irene Brin, Mino
Caudana, Eugenio Giovannetti,
Francesco Pasinetti, Massimo
Mida, Domenico Meccoli

**IL NOTIZIARIO PIU' COMPLETO
LE FOTO PIU' INTE-
RESSANTI**